



Ciriaco De Mita

Intervista al presidente dc

«L'unità non è unanimità. Le divisioni rischiano di paralizzare ogni disegno politico. Il punto chiave è la legge elettorale. Forse il Psi capisce che l'attesa non è conveniente»

«Ricominciamo dalle riforme»

De Mita: «Non basta un governo che sopravvive»

«La divisione, anche se motivata, finiva per paralizzare tutti. Per questo la sinistra ha fatto la scelta dell'unità, e non dell'unanimità. Le divisioni rischiano di paralizzare ogni disegno politico. Il punto chiave è la legge elettorale. Forse il Psi capisce che l'attesa non è conveniente»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tranquillo, soddisfatto? No, risponde secco Ciriaco De Mita. Il giorno dopo, il presidente non più dimissionario del Consiglio nazionale dc che l'approdo unitario è stato davvero in forse fino all'ultimo. «E non perché la sinistra era divisa. Quando si sceglie si perde sempre qualcosa. Una volta scelta, tra noi, di incominciare verso l'accordo, il problema è diventato come farlo, non se farlo. E per farlo non, né gli altri esponenti della sinistra intervenuti nel dibattito, abbiamo avuto reticenze o occultato qualcosa delle nostre ragioni politiche».

Ma la linea politica resta invariata. Che salta, allora? L'unità, per me, non è unanimità: è la ricerca di un disegno politico utile. C'è se lo riprende il partito nel suo complesso e non un singolo pezzo. Perché la diversificazione, anche se giustificata e motivata, rischia più di introdurre nel confronto (e a volte anche nei comportamenti) più motivi

partito che si laceri ha difficoltà ad esprimere una politica, è vivo un partito che crea le condizioni per il concorso di tutti. Per questo considero importante la replica di Forlani: non solo per il tono ma anche per l'argomentazione politica.

Il rischio è che la sinistra dc paghi il prezzo più alto, con una divisione al suo interno. In fin dei conti, la lettera del 54 deputati che sollecitava la candidatura di Mino Martazzoli alla carica di presidente c'è stata...

La lettera non c'è... Perché è stata bloccata...

Non c'è... Ma non mi meraviglio. L'idea di un gruppo politico come un cerchio angelico non pare una grande astrazione. Ho colto di più un problema, legittimo, delle nuove generazioni. E come se si trovasse in una bottiglia, dove uno può crescere ma fino a un certo punto perché poi arriva alla strozzatura del collo e per uscire preme sul tappo. Solo che è difficile che questo processo possa avvenire con un riconoscimento al tappo: va fatto saltare. Per chiunque è inaccettabile che lo si cerchi di sostituire in un modo di fare politica quando è in grado di farlo. Ed è stato un errore aver dato valore emblematico a questioni di collocamento quando la sinistra ha la possibilità di ricoprire altri ruoli, altre responsabilità che sono anche più funzionali e importanti della presidenza. Ma questo è un altro discorso. Lo discuteremo in

funzione dell'equilibrio da raggiungere negli organismi del partito.

C'è anche da trattare il rientro dei ministri della sinistra dc, no? Non è questione di trattativa. Anche se sarebbe contraddittorio che un governo che deve arrivare alla fine della legislatura non debba essere espressione di tutta la Dc.

Crisi di governo e crisi del sistema politico. Una minaccia che lei al Consiglio nazionale ha definito esplosiva. Basta la riforma elettorale a disinnescarla?

Sopravvivere per due anni non è una soluzione. Ha senso se porta a misurarsi con la riforma elettorale come via di ricomposizione del sistema politico.

Ma su questa strada il Psi continua a frapportare ostacoli. Allora?

Io non mi pongo il problema di convincere chi ha paura di perdere qualcosa. Posso dire: non le voglio ammazzare... Ma se la motivazione del Psi è quella dello spazio di un soggetto politico che ambisce a un ruolo guida di governo, allora è giusta. E risponde che a favore della rivoluzione democratica. Se questa condizione di estrema precarietà dovesse persistere, illudendoci che la gestione dell'esistente sia una soluzione, presto o tardi ci potremmo trovare di fronte a una esigenza di ricomposizione in termini non di autorevolezza del sistema ma di autorità: una posizione

L'oppositore Parla l'unico astenuto

ROMA. «La relazione di Forlani? La più forlaniana e dal suo punto di vista, sincera possibile, un vero "manifesto" su come essere conservatori. Roberto Di Giovanpaolo, il giorno dopo, scherza (ma non tanto) sul no detto al segretario del suo partito. Perché a lui, democristiano tanto da stare in Consiglio nazionale, l'idea di essere un conservatore - o di stare in un partito di conservatori - non piace per niente. «Mi spieghi cos'ha fatto a fare Dussanelli o Moro o Zaccagnini con la Thatcher?», chiede polemicamente. E la replica di Forlani? «Ah - sospira Di Giovanpaolo - Qui siamo al classico "volome bene". Ma chi è questo giovane di 28 anni, che tra il gelo e le contestazioni del parlamentino dc, l'altra sera è salito in tribuna per spiatellare sotto il naso di Forlani la sua mozione di sfiducia? Nella Dc Di Giovanpaolo non è che si trova per caso. E', obiettivo, anche redattore del settimanale "L'Espresso".

Andreotti sul rientro dei ministri: «Se ne parlerà quando sarà maturo, non tanto presto»
Granelli a Forlani: «Prendi atto che non ho votato». Bodrato: «Un po' meno dell'unità»

Ma per l'area Zac è il giorno dei mugugni

Divisioni e polemiche nella sinistra dc, dopo la rielezione di De Mita alla presidenza. «E un po' meno di un'unità politica», dice Bodrato. E Granelli attacca le «conclusioni ambigue». Voci di un abbandono di Martazzoli della vecchia corrente. E sul rientro dei ministri della sinistra nel governo, Andreotti prende tempo: «Affronteremo il problema quando sarà attuale». E cioè? «Non tanto presto».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Il giorno dopo il consiglio nazionale, Andreotti fa spallucce. Quando rientrano nel governo i ministri della sinistra dc? «Quando il problema sarà di attualità», replica, in maniera un po' surreale. E quando sarà di attualità? «Tanto presto non credo». Anzi, Andreotti non si ferma qui. E maliziosamente aggiunge: «D'altronde ci sono già dei ministri della sinistra nel governo. E' il caso, per esempio, dell'onorevole Virginio Roggnoni». Proprio un bell'esempio, a sentire molti esponenti demitiani, che davanti al nome del

di Gava: «Questo non è un problema che si risolve in un attimo. Sembrava tirare aria di un'altra grande belfa».

Tanto più che gli insoddisfatti, nell'area Zac, sono molti di più di chi rappresenta. Tra i primi Guido Bodrato. «E' un po' meno di un'unità politica vera - dice - Ma l'unità politica vera richiede molto tempo per essere realizzata». E' insoddisfatto, Bodrato, come molti suoi compagni di corrente. Rischia una spaccatura, l'area Zac? L'ex vicesegretario scuote il capo: «No, mi sembra una forzatura di una dialettica che però c'è. E sul rientro nell'esecutivo, avverte: «Un governo che sia rappresentativo di tutta la maggioranza difficilmente potrà tener fuori la sinistra dc». Ma l'elenco degli scontenti è lungo, apre crepe dietro l'applauso unanime del Cn. Che tanto unanime poi non era. Luigi Granelli, ad esempio, ha ieri spedito una lettera a Forlani e De Mita per avvisarli che, se per caso non se ne fossero accorti, lui non ha partecipato al voto. «Lo

storzo per costruire gradualmente e nella chiarezza una unità non di facciata, è stato vanificato da conclusioni ambigue che non tengono conto delle fondate critiche alla relazione introduttiva espresse con franchezza dall'onorevole Bodrato e da altri». Granelli boccia anche il testo approvato al termine dei lavori dai suoi stessi colleghi della sinistra. «Un documento che approvava in qualche modo tutto, e in sostanza lasciava tutto nell'incertezza».

Meno netta, ma altrettanto evidente, l'insoddisfazione di Carlo Francanzani, che si era opposto all'approvazione della decisione di relazione di Forlani, che parla di grande apertura di credito e di una «scelta a rischio» dell'area Zac. Per questo, l'ex ministro chiede una «verifica globale per giorno di realizzazioni di fatti e di iniziative che costituiscono un salto di qualità nella strategia politica della Dc». Pretesa necessaria, dal momento che secondo Francanzani adesso la sinistra si gioca «la sua credibi-

lità». Si annunciano giorni difficili, per i seguaci di De Mita. Gli occhi di molti sono puntati su Martazzoli, il grande sconfitto del Cn. Neanche lui ha partecipato alla votazione: è delata domenica mattina, subito dopo l'intervento di De Mita. E crescono le voci di una sua disaffezione dalla vecchia corrente, già non alimento voci e non corno dietro le voci, risponde Bodrato a chi gli chiede un'opinione su questo.

Al momento l'unico veramente soddisfatto, nella sinistra dello scudo crociato, sembra Nicola Mancino, capo dei senatori e demitiano di ferro. «La conclusione unitaria del Consiglio nazionale - commenta - è un contributo alla stabilità del quadro politico e al rilancio della Dc. Sono caduti anche quegli alibi di comodo - aggiunge - che finora hanno fatto addossare alla Dc le difficoltà che la situazione politica del nostro paese oggettivamente incontra». Ma sta bene attento, Mancino, a non dire una parola sugli umori della corrente. E se Andreotti e

i suoi amici fanno capire che per il rientro nel governo i tempi sono lunghi, più immediato sembra quello negli incarichi di partito. Bodrato riconferma di non avere intenzione di rimettersi a fare il vicesegretario. «Non si può tornare indietro di un anno facendo finta di non esistere». Al suo posto candidata Sergio Martazzoli, o lo stesso Martazzoli. Entrambi, comunque, potrebbero ricoprire incarichi anche più prestigiosi.

Per ridisegnare l'organigramma del vertice, racconta Silvio Lega, nei prossimi giorni Forlani e gli altri esponenti del partito valuteranno la nuova situazione che si è determinata e non ci dovrebbero essere problemi per il ritorno della sinistra nella gestione del partito. E la Direzione, ha fatto sapere Forlani, dovrà anche valutare i tempi, la possibilità e i modi della realizzazione della conferenza nazionale, esplicitamente richiesta nel documento approvato sabato domenica sera.

Ruffolo sull'alternativa

«Pentapartito senza futuro. Lavoriamo subito per un'alleanza col Pds»

«Ora che i muri sono caduti anche in Italia lavoriamo per l'alternativa». Dal convegno sull'eredità di Nenni e Lombardi, Giorgio Ruffolo e Giuseppe Tamburrano rilanciano la proposta di un'alleanza politica tra Psi e Pci. «Su Gladio vogliamo tutta la verità». E la collaborazione con la Dc? «E' in crisi irreversibile». Ranieri (Pci): «I rapporti a sinistra non possono essere racchiusi nello slogan dell'unità socialista».

PAOLO BRANCA

ROMA. Un «decalogo per l'alternativa»? Giorgio Ruffolo si schernisce un po', elencando i dieci punti, «clichi» considerazioni abbastanza ovvie e scontate, per un'alleanza tra i partiti della sinistra. Ma in fondo il suo ragionamento sulla «crisi irreversibile» del pentapartito non sembra, almeno in casa socialista. E anche se non arriva a dichiarare formalmente esaurita la collaborazione di governo con la Dc - come fa invece Giuseppe Tamburrano - il ministro dell'Ambiente avverte chiaramente il suo partito che, con la fine di Yalta e la nascita del Pds, una nuova alleanza di pentapartito non potrebbe essere più neppure «confutabile e competitiva», e cesserebbe così per il Psi la sua tradizionale rendita di posizione.

L'alternativa, insomma, concordano numerosi interventi - appare necessaria, non più rinviabile, per la democrazia italiana e per gli stessi due maggiori partiti della sinistra. E' questo, del resto, il filo conduttore del convegno, iniziato ieri in un hotel romano, su iniziativa delle fondazioni intitolate a Pietro Nenni e Riccardo Lombardi. Si parte da una riflessione sulle due importanti stagioni del socialismo italiano - l'autonomia e il centro sinistra - per approdare alla terza, ancora incompiuta: l'alternativa, appunto. I tempi adesso sembrano maturi. A tal punto che Ruffolo capogruppo persino i tradizionali termini temporali di un'alleanza: «Prima raggiungiamo un accordo politico sull'essenziale - dice a Craxi ed Occhetto - poi cominciamo a parlare di programmi. Altrimenti i tempi rischiano di diventare infiniti».

Ma se l'alternativa diventa necessaria e finalmente praticabile, con la caduta dei muri («anche quelli invisibili nel nostro Paese», aggiunge Ruffolo), non per questo è facile o scontata. Nel suo «decalogo», il ministro dell'Ambiente dà largo spazio ai motivi reali («quelli storici e ideologici non esistono più da tempo») dell'accessibilità di questa via socialista e comunista. Per entrambi si tratterebbe di rinunciare a diverse «rendite di posizione». Il Psi che «massimizza il suo potere di coalizione nell'orbita di governo», il Pci che «massimizza i vantaggi dell'opposizione sociale e allo stesso tempo della consociazione politica, efficacemente riassunta nello slogan di Beringuer "partito rivoluzionario e conservatore"». Solo così, aggiunge Ruffolo, si può uscire dall'immobilismo che ha garantito il quarantennale predominio della Dc e che ha determinato l'allarmante scollamento tra società politica e società civile. Le chiavi per riunificare la sinistra e portarla al governo, secondo Ruffolo, sono le riforme elettorali e costituzionali: «Craxi aveva avuto l'intuizione della grande riforma, ma non l'ha sviluppata, e oggi altri si sono

appropriati, magari strumentalmente, di alcuni di quei temi. Adesso la sinistra deve raggiungere un'intesa realistica su almeno quattro punti: elezioni presidenziali, riforma elettorale in senso maggioritario (magari col doppio turno alla francese), regionalizzazione, riforma amministrativa. Infine una battaglia su Gladio: «Critichiamo le strumentazioni che sono state fatte, ad esempio con la manifestazione protestataria della scorsa settimana, ma dobbiamo sapere come sono andate le cose: ci sono troppe discariche abusive in questo paese...».

E proprio partendo da Gladio, invece, che lo storico Giuseppe Tamburrano sviluppa il suo ragionamento sulla «crisi irreversibile» dei rapporti tra Psi e Dc: «Sappiamo oggi di aver governato tra l'ostilità dei "padroni del vapore", dell'establishment americano, di parte della gerarchia cattolica... Adesso - aggiunge - bisogna voltare pagina: in Europa crollano i muri, la Thatcher esce di scena, solo in Italia tutto si logora, ma nulla cambia nella società politica. L'idea che dalle prossime elezioni, anticipate o no, esci un nuovo pentapartito, mi dà i brividi...». L'alternativa, dunque. «Mi rammenta il fatto - osserva ancora Tamburrano - che i comunisti non abbiano accolto l'invito dell'unità socialista, ma il fatto di restare distanti non vuol dire che Psi e Pds debbano anche rimanere distanti. Un'alleanza è possibile, anzi necessaria, per passare dalla prima repubblica dei partiti alla seconda repubblica dei cittadini».

Per intraprendere questa strada, però - interviene Umberto Ranieri, della segreteria del Pci - bisogna superate il «paradosso» della vicenda politica italiana: «Mentre si moltiplicano i segni evidenti di crisi della funzione di governo della Dc, la sinistra italiana non appare in grado di indicare un'alternativa credibile e convincente di governo. Ai socialisti, Ranieri ricorda innanzitutto che «oggi il dovere di ogni forza di sinistra è battersi perché emergano i responsabili di quel sistema sotterraneo di trame e di atti evasivi che ha agito per impedire e snervare ogni possibilità di cambiamento nel nostro paese». In questa situazione, aggiunge, «appare miopia l'atteggiamento del Psi che riduce le proprie iniziative ad un gioco di interazioni e rinvii». E allora? «Bisogna aprire un nuovo capitolo - conclude Ranieri - della discussione a sinistra: sulle riforme istituzionali e sulla delimitazione di una strategia di riforme istituzionali ed elettorali, riprendendo contestualmente un confronto sui contenuti di un riformismo sociale e strutturale, vale a dire sulle riforme necessarie per l'Italia del duemila».

Giudizi critici dal Pci sul compromesso nella Dc

Il rientro dei ministri demitiani? Martelli: «Non siamo mica un bus...»

La sinistra dc rientrerà anche nel governo? Per Martelli i governi della Repubblica non sono un autobus dal quale si sale e si scende. Occhetto rileva che «la Dc non va né abolita né abolita... deve però mettere in campo una nuova classe dirigente, ha le risorse e le forze per farlo». Severi giudizi critici nei confronti dell'area Zac vengono da Ingrao, Bassolino e Quercini.

ROMA. «Io scoraggio l'idea che i governi della Repubblica siano come un autobus dal quale si sale e si scende». Con questa caustica battuta Claudio Martelli valuta l'ipotesi di un rientro della sinistra dc al governo dopo l'intesa raggiunta per la presidenza del Consiglio nazionale. A questo proposito Martelli - conversando con i giornalisti a Parigi, dove si trova per firmare l'adesione dell'Italia al trattato di Shengen

ha osservato che «il partito di maggioranza relativa ha dedicato gli ultimi nove mesi prima a far dimettere De Mita e poi a rimetterlo sulla stessa poltrona».

Per un altro esponente socialista, Claudio Signorile, il ritorno di De Mita comporta due conseguenze che possono avere una valenza destabilizzante rispetto all'attuale quadro politico. «Innanzitutto - sostiene Signorile - quest'accor-

mettere in campo una nuova classe dirigente, ha le risorse e le forze per farlo. Quindi, io mi batto anche a favore di quelle forze che nella Dc possono presentare un volto nuovo». Da Ingrao viene un giudizio fortemente negativo verso l'area Zac: «Proprio nel momento in cui il governo Andreotti è sotto accusa spettava alla sinistra dc il compito di esprimere una posizione differenziata, in nome della tutela della legalità costituzionale». Ingrao definisce «un gesto significativo» la decisione di Leoluca Orlando di abbandonare il Consiglio nazionale.

«De Mita - afferma il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini - torna nella maggioranza dc senza ottenere neppure l'onore delle armi. Meglio così: una sinistra dc che esprima le istanze più avvanza-



Claudio Martelli



Giulio Quercini

Il documento dell'accordo dc

Pieno sostegno ad Andreotti solidarietà a Cossiga legge elettorale dimenticata

«Uditte la relazione del segretario politico, le conferenze registrate nelle dichiarazioni espresse nel corso del dibattito, accolte nella replica del segretario, le approvazioni» questo il passo centrale (e contorto) del documento approvato domenica sera dal Cn della Dc. Nel testo si esprime anche «la più viva solidarietà al presidente della Repubblica, sicuro garante delle istituzioni democratiche e condanna metodica e tollerabile di lotta politica che travisano e strumentalizzano la legittima esigenza di verità diffusa nei cittadini».

Per Umberto Ranieri, infine, «la riunione del Cn democristiano si è conclusa con un accordo di basso profilo, minimalista sulle riforme istituzionali, che prefigura un patto difensivo delle diverse componenti in vista di possibili scadenze elettorali».

«L'impegno per le riforme istituzionali e nuove regole per garantire la stabilità e l'efficienza di governo», anche con l'introduzione di innovazioni come la «sfiducia costruttiva».

Al segretario Forlani, il documento del consiglio nazionale chiede di «fissare indirizzi politici di una conferenza nazionale capace di coinvolgere tutte le espressioni culturali, sociali ed economiche di ispirazione cristiana». Contemporaneamente il parlamentino dc chiede a Forlani di provvedere alle «revisioni degli uffici e degli incarichi interni» e ad assicurare «trasparenza e regolarità» al tesseramento, soprattutto dopo le polemiche su quello nella capitale. Il documento, infine, convoca il XIX congresso nazionale della Dc a Milano, dal 23 al 27 aprile.